

Grazie, prego, scusa... L'educazione dimenticata al tempo dei social

WhatsApp, Facebook, Instagram: abusiamo della vita virtuale invadendo gli spazi altrui. Così tra like, chat e messaggi diventiamo sgarbati e smodati. Ma un galateo online è possibile

di VALENTINA FARINACCIO

Nell'epoca scellerata in cui la vita virtuale sgomita per occupare tutto lo spazio possibile, rispetto a quella reale, ecco che un grande interrogativo s'impone: sì, ma le buone maniere? Perché da bambini ci hanno insegnato a dire "grazie", "prego", spiegandoci che a casa degli altri si deve stare più buoni che altrove e che non si parla con la bocca piena, mai! E se questo ha fatto di noi, quasi sempre, delle persone a modo nella vita vera, cosa siamo capaci di combinare, invece, sui social? Non esiste un galateo ufficiale, per i nostri avatar che abitano tra Facebook, Instagram e WhatsApp, ma esiste il buon senso, quello sì. Un'etichetta che è il caso di tenere sott'occhio per evitare di essere bloccati, emarginati, eliminati dai nostri contatti. Regole che cambiano continuamente, come velocemente cambiano le nostre abitudini virtuali.

Partiamo dalle basi. Per esempio, la cosa che un tempo (quattro o cinque anni fa, a dire il vero, dato che le epoche social scorrono molto più rapide di quelle reali) pareva tanto giudiziosa da fare, cioè ringraziare per l'amicizia data o richiesta, è adesso considerata fuori moda. Potete accettare e chiedere amicizie senza il bisogno di mandare un messaggio privato: nessuno se la prenderà, per questo. Anzi. Quello che proprio non potete fare, invece, è iscrivere le persone, senza chiedere loro il permesso, ai gruppi Facebook. Nulla è più irritante del ritrovarsi la notifica per qualcosa che sta succedendo fra gli "Amici del cacciavite". Con tutto il rispetto per il cacciavite, s'intende. È come se qualcuno vi prendesse con la forza, vi bendasse e vi portasse alla finale di un campionato di cui non v'importa nulla. È una prepotenza, come lo è, del resto, taggare il prossimo. A meno che non sia stato concordato, è un gesto considerato molto poco elegante.

A voler essere precisi, esistono due tipi di tag, entrambi da fuggire. Il primo segnala la nostra presenza in una foto. In quel caso, stasera certi, l'unico venuto bene sarà l'amico che ci ha taggato. Ma non è questo il problema, o meglio, non è soltanto questo il problema. I nostri profili social sono una mappa dettagliata della nostra vita, e ci sono tag che hanno distrutto amori e famiglie: «Mi avevi

detto che avevi una riunione, bugiardo!», e invece eccolo là, scoperto per colpa di un tag. Il secondo viene usato con scopi promozionali: per far vedere a più utenti possibili un post, una locandina, un evento, e fare incetta di like. Perché se ti taggo, pensa l'ingenuo utente, tu riceverai una notifica, e allora mi metterai un "like". No, sciagurato amico. Se pubblichi un post con 72 persone taggate, è più probabile che queste ti eliminino dagli amici.

Che poi, a proposito di like: nella corsa contemporanea a chi ne prende di più (il mendicante di like arriva a scrivere messaggi privati, pur di elemosinarne qualcuno), i casi più disperati sono quelli che se li mettono da soli. Sia chiaro, non è cattiva educazione e ognuno può fare sulla propria bacheca ciò che vuole: ma riuscireste mai a guardare negli occhi chi si mette i like alle sue foto o a ciò che scrive? Meglio evitare. Come da evitare è la pratica più diffusa del mondo social. Succede su Instagram e più o meno a tutti. Qualcuno comincia a seguirci e a inondarci di cuori. Instagram ci dice che abbiamo 390 notifiche e verificiamo che vengono da quel nuovo e devoto follower che sta mettendo like a tutte le foto, dal 2015 a oggi. Composti, iniziamo a seguirlo. Fosse solo per ricompensarlo del tempo che ci ha dedicato! Ma appena per gentilezza cliccheremo sul "Segui anche tu", lui ci *defollowerà* (verbo giovane, per dire che smetterà di seguirci). Perciò, a meno che non siate i social media manger di un influencer, lasciate perdere. È solo la versione virtuale del vecchio "sedurre e abbandonare".

E poi c'è WhatsApp, il più privato fra i mezzi di comunicazione, dove la maleducazione può dare il meglio di sé. Ci sono persone che aprono chat di gruppo per qualunque ragione. Una pizza con gli amici? Chat di gruppo. Andiamo al cinema? Chat di gruppo. Dobbiamo organizzare l'addio al celibato, al nubolato, la gita fuori porta, la tombola di Natale, la rimpatriata delle elementari? Chat di gruppo. Scavando nel vostro WhatsApp, troverete un cimitero di gruppi in cui siete rimasti da soli, inevitabilmente promossi al ruolo di amministratori. Perché gli altri hanno abbandonato, mentre voi, che avevate silenziato, per non essere disturbati, no.

Ci sono quelli che usano WhatsApp al po-

sto della mail, e quelli che non frequentano gli altri social, perché sono alternativi, ma poi fanno tutto quello che andrebbe fatto sugli altri social: mandano selfie, condividono le foto delle vacanze, e i *meme*, pure, tantissimi *meme*! Ci sono anche quelli che inviano le catene di Sant'Antonio, gli auguri copia-e-incolla, e tutto è sopportabile, diceva Saffo. Peccato che ai suoi tempi, i messaggi vocali non fossero stati inventati. I vocal più lunghi di un minuto sono forse il gesto più maldestro che quest'epoca abbia prodotto. I vocal di 4,

5, 7 minuti sono monologhi che pretendono attenzione, e che ricusano il contraddittorio. Abbiamo il tempo per registrare la nostra voce, e per riascoltarla (lo facciamo tutti, state tranquilli), ma mai per telefonarci. Non ci telefoniamo più. La telefonata prevede l'imprevisto, l'improvvisazione, prevede la vita vera, che non si filtra e non si cancella, se poi non va bene. Perché la telefonata prevede l'altro, e nessuno è più disposto a metterlo in conto, l'altro. Ed è forse questa, solo questa, la più pericolosa forma di maleducazione.

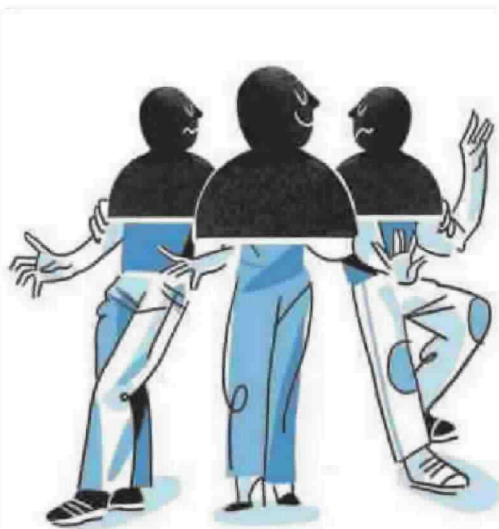
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nell'epoca in cui la vita virtuale sgomita e occupa tutto lo spazio possibile un interrogativo s'impone: ma le buone maniere? L'etichetta ci dice di usare il buon senso Niente tag senza permesso e nemmeno elemosinare like. L'eleganza di evitare chat di gruppo e invio di selfie Telefonarsi? Non si usa più Non si filtra, non si cancella



Vietato taggare

A meno che non sia stato concordato, taggare è quasi sempre sgradito per chi lo subisce



Gruppi Fb: prima chiedere

Iscrivere le persone ai gruppi Fb senza chiedere il permesso è considerato un atto di prepotenza



Non mettersi like da soli

Mettere "mi piace" ai propri stessi post è un'ingenuità. Evitare anche di elemosinare "like"



ILLUSTRAZIONI DI MARTHA SARRIOTTI

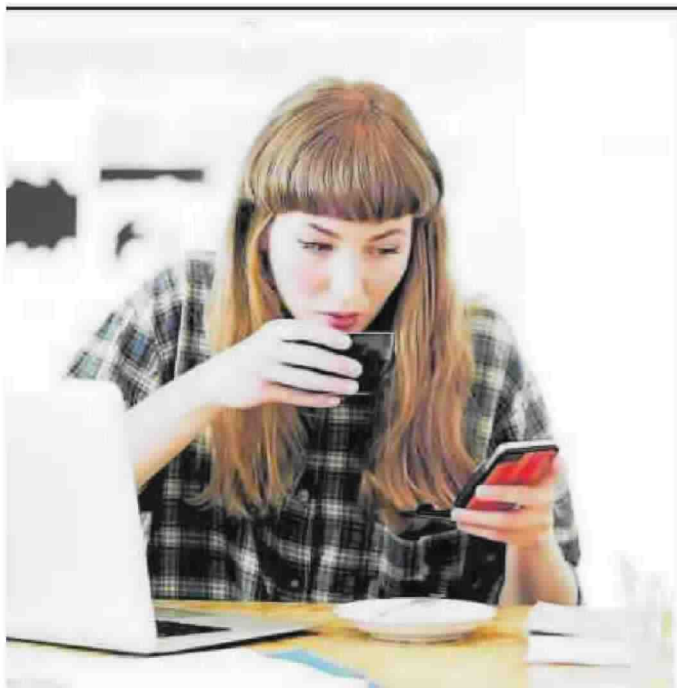
Vocali? Meno di un minuto

No ai messaggi vocali più lunghi di un minuto. Altrimenti sono noiosi monologhi senza contraddittorio



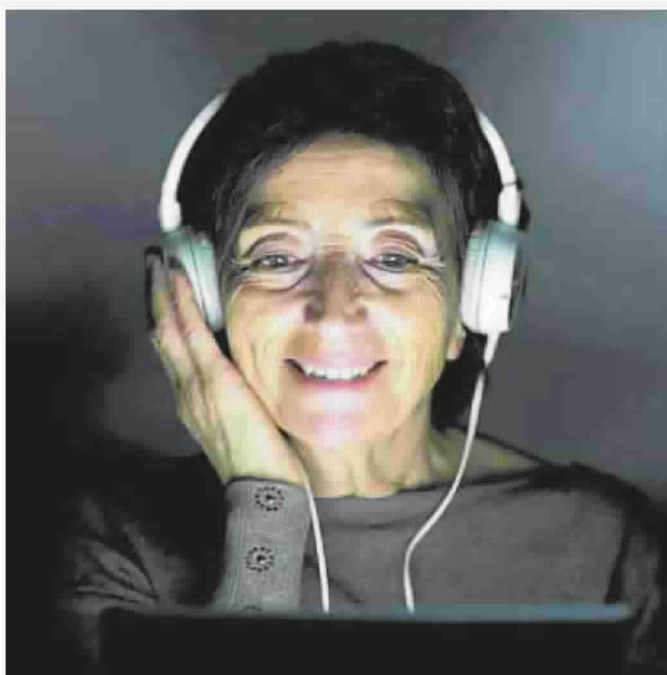
Non defolloware

Non seguire qualcuno su Instagram solo per avere più follower, per poi cancellarlo...



Le buone maniere

Le epoche social scendono più rapide di quelle reali così un gesto considerato gentile solo 4-5 anni fa oggi è fuori moda. Nessuno ringrazia più per l'amicizia



ricevuta, ma subito invia tag, richieste di like, chat di gruppo, senza chiedere il permesso e a tutte le età...

